

→ **Due killer in masseria** Uccisi Domenico Fontana e i figli Pasquale, Pietro, Emilio e Giovanni

→ **Il testimone** All'esecuzione ha assistito un romeno che è stato sentito dai carabinieri

Vibonese, famiglia sterminata Uccisi un pastore e 4 figli

Per gli inquirenti potrebbe trattarsi di una faida scaturita da uno screzio tra agricoltori confinanti. Il padre, Domenico Fontana, aveva 61 anni, i figli 37, 36, 32 e 19. Un massaro romeno sentito come testimone.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Padre e 4 figli, tutti pastori, sterminati alle 5 della sera a colpi di lupara e pistola, in una Calabria insanguinata, rurale, legata a dinamiche di rappresaglia. La 'ndrangheta non motiva questa faida familiare in una zona agricola senza clan di grande nome. Siamo in provincia di Vibo Valentia, sotto il monte Poro, archetipo identificativo del calabro testacalda, col borgo di Spilinga dove si produce quasi tutta la 'nduja di questa terra dove si infuocano a volte teste e animi. Per i carabinieri di Filandari, paese nella cui frazione Scaliti è scattata la mattanza, all'origine dello screzio c'è un litigio tra vicini agricoltori per questioni di confine. A finire sotto i colpi di due armi, perché di sicuro sono stati due i killer a sparare, per la perizia balistica, c'erano in masseria Domenico Fontana, paterfamilias di 61 anni, e i 4 maschi: Pasquale di 37 anni, Pietro di 36, Emilio di 32 (sopravvissuto all'agguato, e morto in ambulanza) più il piccolo Giovanni di 19. Risparmiate perché assenti la mamma (che ha ritrovato i cadave-

Terra di violenze
A Filandari giovedì è stata danneggiata l'auto dell'ex sindaco

ri) e la sorella. All'esecuzione era presente un massaro rumeno, che è stato sentito come testimone oculare. Il padre aveva precedenti per reati contro il patrimonio, per i figli robbetta da menzione in minuscolo sul casellario giudiziale, ma niente a che vedere col delitto. È questa una

zona rurale e legata ai rituali sanguinosi, terra di villaggi isolati tra valli balcaniche, dai nomi greci dal sapore arcaico: Filandari si trova poco discosto da Joppolo e Jonadi. Poco a sud del monte Poro di Cessaniti, Caroniti, Calafatoni e Comerconi; a mezza via tra Zaccanopoli, Mandarandoni e Zungri, vicino Papaglioniti.

Per coincidenza proprio questo lunedì 27 sono arrivate le motivazioni di sentenza per una faida in altra contrada calabra, Sant'Ilario sullo Jonio, alle porte di Locri, col plurikiller Giuseppe Belcastro che può ritrovarsi a piede libero nonostante un ergastolo da scontare, sentenza Corte d'Appello di Reggio del 2006. Il ritardo della magistratura di 4 anni e mezzo per il deposito dei motivi della condanna ha fatto decorrere i termini della carcerazione preventiva e l'uomo si trova ora in una casa lavoro di Sulmona. Si attende l'esito del giudizio di Cassazione, per un uomo responsabile d'una ventina d'omicidi in 17 anni, nella faida tra gli scissionisti Belcastro e Maso Romeo, contro il clan dominante D'Agostino.

C'è invece sorpresa nel Vibonese, un tempo territorio esente dal dominio delle 'Ndrine; ma il cancro rosarenese aveva attecchito da tempo anche qui, nel vicino paese di Limbadi, limitare della provincia reggina, dove i Bellocchi della Piana di Gioia avevano trovato soci e sodali affidabili nel narcotraffico nella cosca dei Mancuso; da allora, fine anni 90, Vibo è diventata la provincia più sanguinosa: in questo 2010 quella con più delitti cruenti. Filandari ha conosciuto intimidazioni e cronache di 'Ndrina: il 20 dicembre una bomba per poco non scoppia davanti l'autosalone "Maccarrone", perché il titolare Giuseppe non voleva pagare il pizzo. Desolato il commento del titolare: «Mollo tutto, qua non si può più stare». All'antivigilia di Natale l'auto dell'ex sindaco filandrese Domenico Tallotta, avvocato, è stata cosparsa di acido muriatico ad Arzona, frazione agricola dove l'attuale consigliere di opposizione aveva un fortino elettorale. ♦



Strage di Filandari Uno dei cinque corpi trovati ieri pomeriggio accanto alla masseria

PARTINICO

«Ritardo nel cesareo causa della morte della neonata»

Un cesareo in ritardo spiegherebbe la morte di Katia Federica partorita il 23 dicembre e subito deceduta nel reparto di Ostetricia dell'ospedale di Partinico (Pa). Il corpicino della neonata, in una piccola bara bianca, è stato portato via dopo l'autopsia eseguita al Policlinico di Palermo. «Dalla relazione consegnata dalla commissione - dice Salvatore Cirignotta, direttore generale dell'Asdp 6 - emerge che l'intervento doveva essere effettuato molto prima considerate le condizioni della mamma, diabetica e insulina-dipendente. Il parto è stato effettuato di sera quando

doveva avvenire almeno nella tarda mattina». Parole confermate dal padre della neonata, impiegato regionale di 44 anni, conferma: «Mercoledì scorso siamo andati in ospedale per il tracciato e i medici hanno detto che il battito della bimba era lento, ma ci hanno dato appuntamento al giorno seguente». Il giorno dopo «hanno fatto un'ecografia e ci hanno detto ' tutto bene'». «Nel pomeriggio dopo l'ennesimo esame, hanno deciso il cesareo dicendo che non c'era alcun pericolo. Alle 21 mia moglie è entrata in sala operatoria». Per Cirignotta «è evidente la totale assenza di attenzione, professionalità ed etica che lascia spazio ad un'imperante superficialità». Ostetricia è stata chiusa, due medici e l'ostetrica sospesi. Nel reparto dal 2008 sono morti sette neonati.